

Ascensione del Signore - C

Antifona d'Ingresso

"Uomini di Galilea, perché fissate nel cielo lo sguardo? Come l'avete visto salire al cielo, così il Signore ritornerà". Alleluia.

Colletta

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Egli è Dio...

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 1, 1-11)

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, "quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo". Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".

Salmo 46 47)

Ascende il Signore tra canti di gioia.

*Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.*

*Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni.*

*Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.*

Seconda Lettura

Dalla lettera agli Ebrei. (Eb 9, 24-28; 10, 19-23)

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire

molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore, ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 24, 46-53)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto". Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Sulle Offerte

Accogli, Signore, il sacrificio che ti offriamo nella mirabile ascensione del tuo Figlio, e per questo santo scambio di doni fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

"Nel nome del Signore Gesù predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati".
Alleluia.

Dopo la Comunione

Dio onnipotente e misericordioso, che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri, suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

Benedetti e benedicienti



Per **quaranta giorni** Gesù si era “preparato” nel deserto per dare inizio alla sua missione pubblica (cfr. Lc 4,1-13).

Ora per **quaranta giorni** il Risorto “prepara” i suoi discepoli per la loro missione, come testimoni autorevoli di Lui nel mondo.

Ricevuto il “battesimo con acqua”, Gesù per **quaranta giorni** aveva approfondito la sua relazione con il Padre nel deserto, passando per il crogiuolo della prova a cui Satana lo aveva sottoposto (cfr. Lc 4,2.13).

Ora, dopo il battesimo della croce (cfr. Lc 12,50), il Risorto approfondisce per **quaranta giorni** il suo rapporto con i discepoli che sono passati per la “prova” della sua passione e morte, preparandoli ad accogliere il “battesimo di fuoco” della Pentecoste.

Sarà lo Spirito promesso dal Padre a dare loro la forza per prolungare la missione del Figlio “*a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra*” (At 1,8).

Secondo la tradizione ebraica, un periodo di quaranta giorni è il tempo necessario ad un rabbì per formare i suoi discepoli. Gli apostoli del Risorto quindi sono stati pienamente “formati” dalla parola e dalla presenza di Gesù in mezzo a loro, resi testimoni dell’unico “*Testimone fedele*” (cfr. Ap 1,5). Cosa è avvenuto durante quei quaranta giorni per fare dei discepoli dei testimoni? Per quaranta giorni Gesù “*si mostra loro vivo dopo la sua passione con molte prove*” (At 1,3) “*aprendo le loro menti alla comprensione della necessità della sua Pasqua inscritta nelle Scritture*” (cfr. Lc 24,45). **L’iniziazione degli apostoli avviene attraverso la relazione con il Risorto**, nella scoperta che le Scritture parlano di Lui e che la sua pasqua di morte e resurrezione è la chiave per “entrare” nel regno di Dio.

Questo tempo deve essere stata un’esperienza davvero trasformante e fondante.

Il racconto con cui si aprono gli Atti degli apostoli presenta tuttavia degli uomini che ancora non sembrano aver ben compreso di quale regno il Signore Gesù parlasse loro (ancora sono in attesa di un “*regno per Israele*”). Sarà necessaria la separazione “fisica” dal Risorto per entrare nella comprensione “spirituale” (cioè nello Spirito santo) delle parole del Signore Gesù.

Ma il Risorto si è mostrato vivo ai suoi discepoli **per quaranta giorni** (come l’evangelista Luca ci dice in Atti) o **per un interminabile giorno di Pasqua** (come ci dice al termine del suo vangelo)?

Non ci devono trarre in inganno questi due dati “cronologici” così differenti che escono dalla penna dello stesso Luca, perché il suo intento non è tanto “cronologico”, ma “teologico”! Luca infatti sembra dirci che il tempo vissuto con il Risorto è stato il tempo “sufficiente e necessario” per diventare discepoli del Crocifisso Risorto. E l’evento dell’**ascensione** al cielo di Gesù (narrato sia al termine del Vangelo di Luca che al principio di Atti) è il **collegamento vitale fra il tempo di Gesù e il tempo della Chiesa**, suo corpo nella storia. L’ascensione infatti pone in continuità la vita di Gesù e quella degli apostoli chiamati a prolungare la presenza di Lui nel mondo.

Questa continuità è narrata secondo le categorie profetiche. Infatti come era avvenuto per il profeta Elia che, ascenso al cielo in un carro di fuoco, aveva lasciato la sua eredità spirituale al suo discepolo Eliseo, così ora avviene ai discepoli di Gesù. Il fatto di essere ammessi alla “visione” di questo evento segna il passaggio di consegna della missione del profeta ai suoi discepoli. Infatti notiamo che il racconto di Atti è fortemente caratterizzato da verbi di “visione”: “*mentre lo **guardavano**, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro **occhi**. Essi **stavano fissando** il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: “Uomini di Galilea, perché state a **guardare** il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’**avete visto** andare in cielo”.*

Ma perché è necessario “vedere”?

E’ necessario “*vedere*” e “*sedere a mensa*” (At 1,3.4) con il Risorto perché la relazione con Lui apra gli occhi dei discepoli a riconoscere una “presenza altra” di Lui con loro.

Era accaduto alle donne il mattino di pasqua, ai due discepoli lungo la via e a mensa a Emmaus ed ora avviene per gli “*Undici e gli altri che erano con loro*” (Lc 24,33). Il Risorto si mostra ai suoi vivo.

Si tratta di quella familiarità a cui il Risorto ci chiama ancora oggi nella partecipazione alla mensa della sua Parola e del suo Corpo nelle nostre eucarestie domenicali. Qui siamo alla presenza del Risorto per poter “vedere” “*Lui elevato in alto e una nube che lo sottrae ai nostri occhi*” (cfr. At 1,9).

Luca ci dice che l’ascensione di Gesù è esperienza che chiama in causa il nostro sguardo perché non continuiamo a “*guardare il cielo*”, cioè il Signore nella sua relazione con il Padre, ma impariamo a spostarlo “altrove”, là dove Lui continua la sua relazione con noi.

Il racconto di Atti infatti ci dice che mentre Gesù è “*elevato in alto*” una **nube** lo sottrae ai loro occhi. La nube **vela** la Sua presenza, ma al tempo stesso **rivela** il modo di una “presenza altra”, che è quella di Dio in cammino nella storia con il suo popolo. Infatti durante l’esodo di Israele dall’Egitto, la nube manifestava la presenza di Dio che accompagnava e guidava il suo popolo (la colonna di nube luminosa) o che riempiva la tenda del convegno della Sua gloria.

Gesù, separandosi dai suoi, rimane in mezzo a loro con una presenza di “*nube*” che i due uomini in bianche vesti così spiegano ai discepoli: “*Colui che sale al cielo è Colui che verrà dal cielo*” (cfr. At 1,11). Così questa solenne **liturgia di commiato** da Gesù si trasforma in un **solenne annuncio della venuta di Lui**. Per Luca, Gesù è colui che se ne va ma che è presente “altrimenti” (Massimo Grilli).

Il modo in cui Gesù si farà presente (“*verrà*”), lo descrive molto bene Luca nella conclusione del suo vangelo: il Risorto conduce i suoi ad uscire “*fuori verso Betania*” in quel medesimo movimento di uscita che lo Spirito santo imprimerà alla missione degli apostoli.

E qui li benedice.

Per tre volte in due versetti Luca insiste su questo gesto di benedizione con cui Gesù, staccandosi dagli apostoli, si lega in modo permanente a loro.

La benedizione ha a che fare con la fecondità della vita che, poiché è benedetta, fiorisce e rinasce con energie nuove e inaspettate. Benedire è un gesto con cui Dio si pone in relazione continua con la sua creazione perché la vita ricevuta possa svilupparsi “secondo il progetto di Dio”: così era accaduto in principio, al termine dell’opera creazionale, quando Dio benedice le sue creature (Gen 1,22.28); così era accaduto dopo il diluvio, quando la vita rifiorisce attraverso Noé (Gen 9,1); così era avvenuto ad Abramo, posto da Dio come “benedizione” in mezzo al mondo: “*in lui saranno benedette tutte le famiglie della terra*” (cfr. Gen 12,1-3).

Ora Gesù benedice i suoi in continuità con la promessa di vita impressa nella creazione da Dio stesso, portandola a compimento. S. Paolo canterà il dono di questa benedizione in un bellissimo inno nella lettera agli Efesini: “*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo*” (Ef 1,3). L’uomo, in Cristo ascenso al cielo, è benedetto da Dio “nello

Spirito santo” (*con ogni benedizione spirituale*) e questo legame spirituale è il modo “altro” con cui il Risorto continua a rimanere in un rapporto duraturo e stabile con noi. Gesù, benedicendo i suoi, tiene le sue mani stese su di noi e questo gesto prolunga nel tempo e nello spazio la sua relazione con ogni uomo. Questo finché “*non vi sarà più maledizione*” (Ap 22,3) e ogni uomo scoprirà di essere amato e benedetto in Cristo.

Allora i discepoli tornano al loro quotidiano sotto la benedizione di Dio ricevuta in Cristo e la riflettono, diventando essi stessi benedizione (Daniel Attinger). In quel movimento di benedizione dell'uomo che Dio ha iniziato e compiuto in Cristo, ora i discepoli di Gesù benedicono a loro volta Dio. Chi si scopre benedetto da Dio non può non restituire nella benedizione ciò che ha ricevuto da Lui (“*tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio*”). Un benedizione che torna a Dio come lode e che li aprirà ai fratelli.

Infatti, se lo Spirito del Risorto li troverà “benedetti e benedicienti”, quei discepoli non potranno non divenire testimoni di Lui fino agli estremi confini della terra.